

L'intervista La scrittrice che ha vinto due volte il prestigioso National Book Award parla nel suo romanzo appena pubblicato da NN

«Scrivo per i neri senza voce»

Jesmyn Ward: racconto ragazzi poveri feriti dal razzismo nell'America profonda

di **Giulia Ziino**

«Come un serpente che cambia pelle. Da fuori sembra diverso ma dentro è sempre uguale». È l'America profonda, di ieri e di oggi. È Bois Sauvage, Stato del Mississippi. Bianchi contro neri, un passato di violenze mai sfogate, i morti che chiedono il conto ai vivi. Voci che si rincorrono: JoJo, tredicenne cresciuto in fretta. Sua madre Leonie, persa nella coca. Richie e Pop, un passato condiviso nella prigione di Parchman, disumana. Le preghiere, i voodoo, le memorie che si mescolano: la Vergine Maria e Yemayà, Santa Teresa e Maman Brigitte. Jesmyn Ward (DeLisle, 1977) ha vinto due volte il National Book Award, unica donna a centrare la doppietta in una lista che conta giganti come Faulkner, Roth, Bellow, Updike. Lo ha vinto nel 2011 con *Salvare le ossa*, tradotto in italiano per NN, poi di nuovo nel 2017 con *Canta, spirito, canta*, uscito ora in Italia sempre per NN. Un libro crudo e potente, che emoziona molto. E denuncia: il razzismo di ieri e quello, ancora forte, di oggi. «Dopo l'elezione di Trump l'atmosfera di razzismo è decisamente peggiorata — dice Jesmyn Ward al "Corriere" —. Quel sottile strato di educazione civile è svanito e nessuno si fa più scrupoli a trattare le minoranze come mai avrebbe fatto prima dell'ascesa di Trump. Tutto questo ha determinato uno spaventoso modello di comportamento oggi considerato ragionevole e accettabile».

Cosa la inquieta di più del suo Paese?

«Trovo molto preoccupante che le nostre regole democratiche vengano attaccate e mortificate dai repubblicani a tutti i livelli di governo. Com'è possibile che una legge a sostegno del diritto di voto e del suo ampliamento non passi in Senato? E nel frattempo Trump fa battute sulla sua presidenza, che andrebbe prolungata perché lui ritiene di essere stato "derubato" dei primi due anni del suo mandato. A me sale il sangue agli occhi».

Dove stiamo andando? Il passato, il presente, i fantasmi in «Canta, spirito, canta» si mescolano in una dimensione senza tempo.

«Come i miei personaggi, anch'io credo che il concetto di tempo lineare sia errato, e che al contrario tutto accada contemporaneamente. Però ho sentimenti contrastanti: temo il futuro, ma nutro anche forti speranze, perché so che esistono molte persone intelligenti, determinate e sensibili che lavorano per un mondo

migliore».

Che cosa significa essere una scrittrice?

«Sono una scrittrice perché per me scrivere è un dovere. Le storie e i personaggi mi arrivano ed esigono una voce. Intorno a me vedo persone le cui storie non sono state raccontate, così cerco di raccontarle io, cerco di narrare storie in cui loro possano riconoscersi e mettere in luce la propria umanità, in modo che non sia così facile per gli altri giudicarle e ridurle a stereotipi. Sono convinta che gli scrittori diffondano l'empatia, e questo non può che essere un buon modo di trasmettere civiltà».

Ha vinto due National Book Award, come Faulkner, Roth, Bellow, Updike...

«Cerco di non pensarci. Questi autori sono icone letterarie, vere e proprie leggende. Essere accanto a loro è meraviglioso e stressante allo stesso tempo».

Chi sono i suoi punti di riferimento letterari?

«Amo William Faulkner come amo Kiese Laymon, Colson Whitehead, James Baldwin, Toni Morrison, Louise Erdrich, Margaret Atwood, Shirley Jackson e Jacqueline Woodson. Amo anche la poesia: Claudia Rankine, Natasha Trethewey, Tracy K. Smith, Jericho Brown, e Clint Smith».

Quando ha capito che sarebbe diventata una scrittrice?

«Mio fratello è morto nell'ottobre del 2000, e la sua scomparsa mi ha portato a chiedermi cosa volessi fare nel tempo che mi era concesso. La risposta immediata è stata: scrivere».

Nel romanzo il racconto di Pop ci porta nel passato, nella prigione di Parchman.

«Il ricordo di Parchman è decisamente vivo in Mississippi. Da bambina ne avevo sentito parlare, sapevo che avrei fatto di tutto per non andarci, ma era anche possibile che finissi laggiù. Era uno dei miei incubi. Ho letto molti libri sulla prigione di Parchman, il più importante è probabilmente *Worse Than Slavery* di David M. Oshinsky».

Bois Sauvage ricorda da vicino DeLisle, la città in cui è nata e in cui ha scelto di tornare a vivere con la sua famiglia. Che accoglienza hanno avuto lì i suoi romanzi?

«Sono tutti molto orgogliosi di me, penso che si sentano finalmente "visti" grazie ai miei libri. Apprezzano che io dia voce a persone come loro. Ma alla fine credo di essere una bambina ai loro occhi, la secchiona un po' goffa che sono sempre stata».

Nel suo romanzo è fortissima la dimensione magica: fantasmi, voci...

«Le tradizioni locali hanno contribuito mol-

L'autrice



● Il romanzo di Jesmyn Ward (in alto, nella foto di Beowulf Sheehan) *Canta, spirito, canta* è pubblicato dalla casa editrice NN di Milano (traduzione di Monica Pareschi, pagine 272, € 18)

● L'autrice americana (DeLisle, Mississippi, 1977) vive nel Sud degli Stati Uniti. Insegna Scrittura creativa alla Tulane University. Nel 2017, con *Canta, spirito, canta*, ha vinto il National Book Award per la seconda volta, prima donna in assoluto dopo grandi scrittori come William Faulkner, John Updike, Philip Roth, Saul Bellow

to alla creazione del mondo raccontato in *Canta, spirito, canta*. Anche se le persone che conosco non praticano il voodoo tradizionale, molti membri della comunità credono nei fantasmi, credono in un mondo dove esistono spiriti e forze benevole e maligne».

Dopo l'uragano Katrina ha smesso di scrivere per due anni: cosa le ha ridato la forza di farlo?

«Sono stata a lungo disperata. Ma poi ho visto vecchie immagini del Golfo subito dopo l'uragano Camille, nel 1969, e ho capito che, malgrado la devastazione, il territorio guarisce e le persone ricostruiscono. Questo mi ha ridato la speranza che il mio lavoro non fosse inutile, e quindi ho ricominciato a scrivere».

In questo libro, anche se solo di sfuggita, incontriamo alcuni personaggi del suo precedente libro «Salvare le ossa».

«A volte mi piace lasciare dei piccoli doni, degli omaggi per i lettori nei miei libri. La comparsa dei personaggi di *Salvare le ossa* è uno di quelli. C'è anche un collegamento tra il mio primo romanzo, *Where The Line Bleeds* e *Men We Reaped*, il memoir, ma meno intenzionale. Tutti i miei libri sono collegati perché sono ambientati nello stesso posto, Bois Sauvage in Mississippi».

«Canta, spirito, canta» è anche una storia di crescita.

«È la storia di Jojo, senza dubbio un romanzo di formazione. Alla fine è lui che arriva a ca-

pire cosa significa essere un ragazzo nero e povero in America. È una consapevolezza dolorosa. L'unico modo per abbracciare questa realtà è comprenderla a fondo. Jojo può farlo grazie alla storia di Pop e alla presenza di Richie».

Come in «Salvare le ossa» anche qui i protagonisti sono molto giovani. E, come Jojo, spesso sono più responsabili degli adulti.

«Mi interessa molto scrivere di bambini che devono farsi carico di responsabilità da adulti prima di esserlo. Tutti gli adolescenti e i bambini nei miei romanzi provengono da famiglie e comunità dove hanno sofferto l'oppressione, l'abbruttimento e la povertà. Quindi devono affrontare il mondo nei suoi aspetti peggiori prima di essere in grado di comprenderli e attraversarli. Subiscono traumi e questo li cambia».

La storia di Richie ha un finale che toglie il fiato: lo aveva in mente da subito?

«Non sapevo come sarebbe stato il finale finché non l'ho scritto. È maturato durante la stesura. Tutti i miei libri sono scritti così: cammino al fianco dei miei personaggi dall'inizio alla fine, e trovo la mia strada».

A che cosa sta lavorando adesso?

«A un romanzo ambientato a New Orleans ai primi dell'Ottocento, al culmine della tratta degli schiavi "di casa", la servitù domestica, negli Stati Uniti. È la storia di una donna schiava. Procedo molto lentamente, perché non ho mai scritto niente del genere finora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Di Jesmyn Ward, dopo i romanzi *Salvare le ossa* e *Canta, spirito, canta*, l'editore NN pubblicherà anche il terzo volume della Trilogia di Bois Sauvage, *Where the Line Bleeds*, e il memoir *Men We Reaped*. Al progetto lavora anche Serena Daniele, editor della casa editrice milanese

Percezioni

«Come i miei personaggi anch'io credo che il concetto di tempo lineare sia errato e in realtà tutto accada simultaneamente»

Forze occulte

«Nella mia comunità d'origine molti credono nei fantasmi, credono in un mondo al di là di quello che vediamo, dove esistono spiriti»

Speranza

«Dopo l'uragano Katrina sono rimasta sconvolta a lungo. Poi ho capito che alle calamità si può rimediare e ho ritrovato la forza di lavorare»





They were very poor, dipinto dell'artista americano Jacob Lawrence (1917-2000) che fa parte della «Migration Series» del 1941 (Phillips Collection, Washington)